

# La dimensione sociale della sostenibilità

## Transizione ecologica e disuguaglianze

Elena Beccalli

**L**a pandemia, e ancor prima la crisi finanziaria globale, ha messo in luce i numerosi limiti dell'attuale modello economico dominante. Basti pensare alle crescenti disuguaglianze tra Paesi e all'interno dei Paesi e al numero crescente di persone che vivono in condizioni di estrema povertà. Se definiamo la povertà come un reddito inferiore a 5,5 dollari al giorno, sono ancora quasi 3,4 miliardi le persone oggi in tale condizione: la maggioranza della popolazione rischia di essere esclusa ed emarginata. La questione non si limita alla sfera economica, ma si estende a quella sociale con ripercussioni, ad esempio, in termini di accesso all'acqua, al cibo, alle cure mediche e all'educazione.

Dopo la crisi finanziaria globale si sono osservati sforzi nell'elaborazione di nuovi modelli e l'emergere di pratiche positive. Tuttavia, manca un ripensamento del paradigma dominante. E, sebbene i profitti rimangano importanti, la celebre "norma del primato degli azionisti" teorizzata da Milton Friedman deve essere messa in discussione per tenere conto di sostenibilità e inclusione. I nuovi modelli implicano, innanzitutto, un ripensamento della questione antropologica per evitare due errori comuni. Primo, l'inversione dell'ordine tra mezzi e fini. Più un mezzo è potente (basti pensare alla finanza), più tende a essere percepito come il fine. Quando la finanza diventa dominante e autoreferenziale, da "mezzo" rischia di diventare il "fine" portando a crisi e fallimenti. Come affermato da Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Il denaro deve servire, non governare!». Questa inversione rimanda a molti altri "mezzi" quali l'intelligenza artificiale, la politica o la scienza. Secondo errore, ritenere che tutto si limiti agli scambi di beni materiali, dimenticando che questi sono

il veicolo di beni immateriali – come la fiducia – che determinano la qualità delle relazioni economiche e sociali.

Crede che il problema di fondo si riferisca proprio alla fiducia. Quando si parla di intermediazione bancaria e finanziaria si fa riferimento a un'attività basata sulla fiducia. Del resto, è la stessa etimologia del termine "credito" a ricordare che fare credito a qualcuno significa fidarsi di lui. Nell'attuale contesto imprese e istituzioni, anche se continuano ad aumentare il loro impegno sui temi della responsabilità sociale, sperimentano bassi livelli di fiducia. Forse le aziende dovrebbero fare di più. Anche se, come ben chiarito dall'economista Nien-hé Hsieh della Harvard Business School, il punto non è tanto fare di più, quanto piuttosto concentrarsi sul fare le cose giuste.

In questa prospettiva è utile distinguere tra due modi di intendere il concetto di fiducia. Un modo comune è concepirlo in termini di affidabilità. Cioè, ti fidi di me perché faccio quello che dico; sono affidabile in modo da salvaguardare la mia reputazione o rispettare norme e regolamenti. Ma quando le istituzioni sono deboli o quando le norme sono incerte, questo tipo di fiducia è fragile. In questo contesto è utile guardare a una seconda concezione della fiducia intesa in termini di tutela. Cioè, ti fidi di me perché credi che quando agisco promuovo anche i tuoi interessi e il tuo benessere. A tal proposito, la domanda che i manager dovrebbero porsi è: «Dovrebbe esistere?». Chiedersi se una tecnologia, un prodotto o un servizio debba esistere per il bene della società è il punto di partenza per il modello della tutela sociale.

Una domanda strettamente legata anche alla sostenibilità. Tema che riceve oggi grande attenzione da opinione pubblica, autorità di vigilanza e di governo e imprese e che ha sperimentato, soprattutto durante la pandemia, ingenti e crescenti afflussi di capitali sui mercati finanziari. Ma affinché le politiche di sostenibilità risultino efficaci è necessario che le imprese riorientino attività e processi decisionali. Altrimenti il rischio è l'emergere di pratiche opportunistiche: ne è un esempio il *greenwashing*. Ecco perché occorre che accademia e analisti chiariscano cosa sia "sostenibile": la sostenibilità è molto più di quanto possa cogliere un indice o un *report Esg* in quanto sottintende uno sviluppo nel presente non realizzato a scapito dello sviluppo futuro, un tema cioè di etica intergenerazionale non facile da sintetizzare in rating o in un report. Sotto questo profilo la domanda di fondo è: quali politiche adottare affinché la transizione ecologica, con i suoi inevitabili costi, non vada ad alimentare ulteriori disuguaglianze a danno proprio della sostenibilità sociale?

Facoltà di Scienze bancarie finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,5 \$

### AL GIORNO

Se definiamo povertà quella di chi vive con meno di 5,5 dollari al giorno, allora quasi 3,4 miliardi di persone, circa il 46% della popolazione

mondiale, non sono ancora riuscite ad affrancarsi da una condizione in cui sono a rischio l'accesso a cibo, acqua, educazione e cure mediche.

